

**LES MERVEILLES DU MONDE: 288 JESOLO: IL CIPPO 51**

Carissima Compagnia Gongolante,

lasciata la pasticceria, panetteria , cioccolateria Pinel abbiamo riattraversato la passerella ciclo pedonale "Ponte San Giovanni"



lasciandocela alle spalle e passando davanti al nuovo Municipio che si frappa fra via S. Antonio ed il fiume.



Finita la grande ansa, la Piave Vecchia ora Sile ricompare alla nostra sinistra



e, allo stop, si gira a sinistra imboccando via Parco della Rimembranza.



Si percorrono 250 metri di via Parco della Rimembranza e al bivio si prende la strada di sinistra, via Cristo Re, che costeggia il fiume



passando sotto al cavalcavia di via Adriatico (SR43).



Siamo sull'argine della destra idraulica del fiume e non possiamo non vedere sullo sfondo la Torre Aquileia, inaugurata nel 2009, alta 94 metri, che si perita d'essere il più alto edificio del Veneto.



Pensate che, invece, non mi sono neanche accorto, e quindi non ho documentato, della chiesa del Cristo dei Salsi 1591 (in realtà una ricostruzione), subito dopo la quale finisce la strada asfaltata e si prosegue sullo sterrato.



Teoricamente siamo sull'argine che divide la terraferma, e l'acqua dolce del fiume, dalla laguna che, invece, appare piatta e coltivata come una qualsiasi bonifica con tanto di complesso agricolo.



Proprio davanti al complesso agricolo c'è il nostro cippo 51 che appare in buonissimo stato di salute e anche lui in mattoni e a forma di casetta come il cippo 52.



I cippi in mattoni sono quelli originali del 1791 , poi sostituiti nella seconda metà dell'800 dai cippi in pietra d'Istria; ne sono sopravvissuti in tutto quattro e mezzo, ovvero, oltre al 51 e al 52, il 25 a Malamocco, il 22 agli Alberoni e il 97 alle Giare cui però manca la cuspide. Nota 1

La lastra di marmo con inciso numero e dicitura si trova girata, come nel caso del cippo 52, verso l'acqua dolce e la terraferma mentre nei cippi in pietra d'Istria, o almeno nella ventina che abbiamo già visitato, l'incisione è sempre girata verso l'acqua salsa e la laguna.



Anche la lastra di marmo del cippo 51 porta la medesima dicitura del cippo 52 ovvero "ARGINE" anziché "MARGINE", come nei cippi in pietra d'Istria e, per fortuna, il numero 51 si vede bene.



Dietro al cippo si trova un fabbricato che stando a quanto indicato nel 1791 dovrebbe essere "*la casa di Ca' Mocenigo*" ma non sono riuscito a leggere la targa in marmo sulla facciata.



Oltre continua a vedersi solo campagna e non c'è modo di vedere qualche scampolo di laguna accuratamente preclusa



per cui, in mancanza di immagini, ricorro a quanto scritto da Giuseppe Stefanel detto *Bepi* nel libro "*Dragojesimo Le mie stagioni in valle*" curato da Renzo Mazzaro. Nota 2

Devo dire che l'esordio faceva ben sperare perché l'autore ha scritto: "*Disporre di questo patrimonio e non comunicarlo agli altri, mi sembrava un delitto*", in cui "Disporre" sembrava richiamare il concetto di "utente" usato dal legislatore e ribadito dalla Cassazione nelle sentenze del 2011. Nota 3

La lettura fa però capire che Giuseppe Stefanel ritiene di aver ereditato dal padre Carlo (cui è dedicato il libro) oltre che la passione per la caccia anche il desiderio di possedere la valle "da pesca" Dragajesolo che ha "*comprato, trascinato dal trasporto che aveva lui*". Nota 4

L'ha comprata, nel 1986, da Arnaldo Bennati, armatore genovese che "*aveva 14 petroliere che lavoravano in mare per lui*" che l'aveva a sua volta comprata, attraverso le banche, dai Cà Reggiani due fratelli veneziani che "*hanno dovuto venderla per pagare i debiti*". Nota 5

Dice Bepi: "*Abbiamo un centinaio di botti nella valle ma non ne usiamo mai più di 5 o 6 per volta, con altrettanti cacciatori ad occuparle in tre postazioni perché ci sono anche le botti doppie*". Nota 6

"*Il prezzo di una botte a Dragajesolo non ha quotazioni, semplicemente perché io non lo quotò. Volendo potrei affittarlo a cifre assurde.*" Nota 7

Il censimento degli uccelli acquatici che frequentano la valle Dragajesolo, fatto nel gennaio 2010 secondo uno specchietto riportato nel libro, ammonta ad un totale di 48.209 capi di cui segnalo per tipo solo quelli che arrivano al centinaio: fenicottero 1.000, cigno reale 279, oca selvatica 790, Volpoca 703, ciosso (fischione) 10,234, sarsegna (alzavola) 8.410, masorin (germano reale) 11.526, folaga 4.675, avocetta 527, piovanello pancianera 1.502, cocal (gabbiano comune) 6.567, magoga (gabbiano reale) 1.540, foffano (mestolone) 120. Nota 8

I cormorani sono solo 96 e i Marangoni minori 33 per un totale di 129 capi che però sono percepiti come molto più numerosi visto che Bepi dice: "*Alla fine la concentrazione che ospitiamo a Dragojaesolo è sicuramente di migliaia di individui a pranzo e cena. Due-trecento cormorani che piombano su un lago salato fanno una strage. Non è solo il pesce che mangiano: i danni maggiori li procurano ferendo il pesce che non riescono a catturare*". Nota 9

Bepi invece non è ingordo come un cormorano perché scrive "*rifuggo l'idea di ammazzare e basta. Se uno è un distruttore è un'altra faccenda, Ma si paga: puoi sparare all'impazzata nel primo mese e riempire i carnieri, poi gli uccelli vanno via e spari alle nuvole*". Nota 10

I disastri, scrive Bepi, li causa la legislazione europea perché, "*Il tiro utile, adesso che si può usare solo l'acciaio, è 25 o 30 metri al massimo. Prima con il piombo si arrivava anche a 45-50. Una legge europea ha imposto il cambiamento delle cartucce per evitare l'inquinamento ambientale e il pericolo di saturnismo. L'acciaio ferisce solo perché, uccide solo se lo colpisce su un organo vitale e l'animale fa 200-500 metri e lo perdi. Con l'acciaio la perdita di animali è molto più alta*". Nota 11

Bepi, coerente con le sue opinioni continua a sparare, almeno fino al 2012, con le cartucce caricate con i pallini di piombo, forse anche perché 50 € di multa valgono bene la pietosa immediata morte dell'animale e il recupero tempestivo e sicuro del cacciato. Nota 12

C'è da dire che non si ha a che fare con prede facili e quindi "*Ci sono posti di caccia in cui bisogna mettere 200 stampi e altri in cui ne bastano 15. Gli uccelli si accorgono se qualcosa non va. Insieme agli stampi ci sono le anatre vive da richiamo. Vanno ancorate ad un piombo. con un metro di sagola, che consente loro piccoli giri su una zampa. Sono anatre selezionate, che emettono il richiamo al momento giusto*". Nota 13

Bisogna anche ricorrere a involontari e inconsapevoli alleate dato che *"Con le anatre si accompagna spesso la folaga che non è un anatide, cioè con le zampe palmate, ma un rallide"*.

*"Lo mettiamo (il rallide) per l'effetto richiamo che esercita. Se l'anatra vede la folaga posata, si rassicura e scende senza sospetti. Lo fa perché la folaga al primo rumore vola via, Non a caso un'astuzia del cacciatore è mettere sempre tra gli stampi un branchetto di folaghe, per incrementare la fiducia delle anatre"*.

*Bepi forse non sa, che la folaga "Sebbene inquieta, non fugge neanche alla vista di un pericolo. Ovviamente, così facendo, attira predatori come l'aquila di mare o l'astore, ma sfrutta la sicurezza del numero a scapito degli esemplari più deboli. Nota 14*

In realtà le anatre si posano vicino alle folaghe perché le folaghe scendono fino a due metri a strappare *"alghe come le caracee o di piante superiori come potamogetoni, miriofille, ranuncoli e altre poligonacee"*, di cui entrambe le specie si nutrono, facendo fare alla folaga il lavoro sporco dato che le anatre non riescono a scendere così in profondità.

*Bepi ci tiene a precisare che le folaghe, in compenso, "non (le) cacciamo tranne una volta o due a fine stagione". Nota 15*

Un po' prima però Bepi aveva scritto che *"Una tradizione in valle era la "tratta delle folaghe" abolita ormai da anni perché era una vera mattanza. Si faceva anche a Dragojesolo. Attilio racconta che andava con il vecchio Benati sull'argine della barena, Tutti andavano là, ci saranno state mille persone e forse più, che aspettavano. E c'erano 50 barche che facevano la tela, la raccolta. Poi questa caccia è stata proibita. Giusto così. In effetti era una strage"*. Nota 16

Faccio notare a Bepi che più avanti suo figlio Carlo (come il nonno) sentenzia *"piuttosto che abbandonare una tradizione è meglio bruciare un paese"*. Nota 17

*Bepi conclude che "è tutto un sistema per rendere più veritiera la scena e far avvicinare gli uccelli, i quali per quanto abituati al posto non sono deficienti"*. Nota 18

Gli uccelli non sono deficienti, ma mi sento di dire a Bepi di andarsi a rileggere quanto viene riportato detto da Attilio il vecchio capovalle, classe 1926, *"Me so fermà parchè saria sta quasi stufo...M fava pecà la selvaggina...La caccia va bene va bene, c'è sempre stata e deve andare avanti, ma se andavo a vedere gli uccelli la mattina dopo, non c'era più quello che avevo visto in settimana. La valle no gera più come prima, ghe gera turbà l'equilibrio"*.

Io posso solo sperare che sia vero il proverbio che Bepi cita alla fine del libro che recita *"Nessuno racconta tante balle come il cacciatore di valle!"*

Mi scuso per questa lunga serie di citazioni, ma in mancanza di immagini, credo che le parole abbiano dato l'idea del "meraviglioso" mondo delle valli da pesca che da pesca non sono.

La prossima settimana tireremo il fiato con una mail carnascialesca che, spero, ci restituisca il sorriso.

Basi grandi

Carletto da Camisan diventato venexian metropolitan

Nota 1 Se volete vedere tutti i cippi andate sulla pagina facebook per curiosi "I Cento Cippi di conterminazione lagunare: la riscoperta" o su quella per adepti "Cippi di conterminazione lagunare: riscoperta e la salvaguardia" di recente ridenominata "Compagnia dei Cippi" entrambe curate dal cippofilo Carlo Augenti. Attenzione perché la seconda crea dipendenza.

Nota 2 pag. 50 "I Cento Cippi di conterminazione lagunare" a cura di Emanuele Armani, Giovanni Caniato, Redento Gianola , Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti - Venezia 1991

Nota 3 risvolto di copertina "Dragojesimo Le mie stagioni in valle" di Giuseppe Stefanel ma a cura di Renzo Mazzaro, Grafica Veneta, 2010. (Libro introvabile, riservato agli amici di *Bepi*)

Nota 4 pag. 10 ibidem

Nota 5 pag. 19 ibidem

Nota 6 pag. 63 ibidem

Nota 7 pag. 68 ibidem

Nota 8 pag. 77 specchietto censimento ibidem

Nota 9 pag. 60 ibidem

Nota 10 pag.75 ibidem

Nota 11 pag. 66 ibidem

Nota 12 <https://www.veneziatoday.it/cronaca/andrea-zanoni-giuseppe-stefanel-multa-veneziana-caccia-piombo.html>

Nota 13 pag 65 "Dragojesimo Le mie stagioni in valle" di Giuseppe Stefanel ma a cura di Renzo Mazzaro, Grafica Veneta, 2010.

Nota 14 <https://www.montagneaperte.it/ambiente/biodiversita/fofaga-comune-fofaga-eurasiatica/>

Nota 15 pag. 31 "Dragojesimo Le mie stagioni in valle" di Giuseppe Stefanel ma a cura di Renzo Mazzaro, Grafica Veneta, 2010.

Nota 16 pag. 13 ibidem

Nota 17 pag.90 ibidem

Nota 18 pag. 65 ibidem